



La benedizione della struttura da parte del Vescovo

# Migranti accolti a San Massimo sotto lo sguardo della Madonna

*All'ex Cum inaugurato il Centro per 25 di loro*

Casa Madonna di Guadalupe è il nome con il quale il vescovo Domenico ha deciso di chiamare il nuovo centro di accoglienza per persone migranti che da qualche giorno la

Caritas diocesana veronese ha aperto presso la grande struttura di via Bacilieri, a San Massimo, dove originariamente era ospitato il seminario per l'America Latina. Avvicinandosi all'edificio è, infatti, immediatamente visibile una grande effigie della *virgen morenita*, alla protezione della quale sono affidate tutte le persone che in quel posto si trovano a passare o a rimanere per qualche tempo.

Mons. Pompili ha dato disposizioni che sia qui trasferito il centro di accoglienza straordinaria situato fino a qualche settimana fa nelle vicinanze della parrocchia di San Bernardino e attraverso questa nuova collocazione la Caritas diocesana persegue un triplice obiettivo.

Il primo è di carattere politico, nel senso più ampio del termine, inteso cioè come risposta ai pressanti bisogni di un territorio (rappresentato dalla Prefettura di Verona) di trovare collocazione alle persone che il ministero dell'Interno invia per sostenere l'afflusso insistente di persone migranti dalla rotta mediterranea e dalla rotta balcanica. Rispetto alla collocazione precedente, i posti a disposizione sono raddoppiati fino ad un massimo di 25.

I migranti accolti in questo momento sono di diverse nazionalità: Bangladesh, Pakistan, Guinea, Nigeria, Ghana, Tunisia sono i Paesi di origine rappresentati; ma è facile prevedere che la molteplicità di provenienze andrà aumentando. Nel rispetto delle disposizioni governative, la casa è già diventata in pochi giorni luogo di mescolanza di colori, profumi, suoni e lingue diverse, che cercano un modo pacifico di coesistere e di darsi occasione vicendevole di accoglienza.

Il secondo obiettivo è di tipo umanitario: Caritas intende dare a queste persone un'accoglienza dignitosa, che dia uno spazio e un tempo sentito come sicuro dopo una storia, talvolta durata anni, irta di stress e traumi legati alla migrazione forzata; l'équipe multidisciplinare che cura l'accoglienza propone un percorso di ri-costituzione della propria autonomia, al

termine del quale le persone saranno libere di valutare se possono e vogliono vivere nel nostro Paese.

Si tratta di un primo passo di ospitalità. Molti degli ospiti in seguito, dopo un periodo di prima conoscenza, formazione e orientamento, saranno accolti nelle case di accoglienza diffuse messe a disposizione da 20 comunità parrocchiali che danno risposta all'invito di papa Francesco.

Il terzo obiettivo è squisitamente comunitario ed ecclesiale: Casa Madonna di Guadalupe non sarà appena un centro di accoglienza, né tantomeno un ghetto, ma un luogo di incontro dove muovere i primi passi verso l'integrazione e porre le basi per una futura inclusione. Saranno invitati a visitare la casa e a sostarvi persone desiderose di conoscere da vicino il mondo dell'immigrazione, o meglio, i mondi delle migrazioni; la struttura sarà aperta a gruppi parrocchiali e associazioni disponibili a condividere un'esperienza attraverso qualche momento di condivisione e di servizio; saranno offerti momenti di informazione e formazione sul tema dell'accoglienza di persone migranti.

Già significativa è la presenza di volontari che aiutano nella gestione domestica, nell'apprendimento della lingua italiana, in qualche piccola iniziativa di scambio culturale, dalla cucina alla visita della città.

Particolarmente opportuna sarà fin da subito la vicinanza con il Centro diocesano di pastorale adolescenti e giovani. Per ora i giovani accolti nell'una e nell'altra struttura si guardano con curiosità, ma presto si offriranno agli uni e agli altri occasioni di scambio, incontro e aiuto reciproco per vivere, nel rispetto e nella valorizzazione delle differenze, una prima esperienza della chiesa e del mondo che domani nasceranno dalla confluenza di tanti mondi diversi di oggi, sotto la protezione del mantello della Madonna nera di Guadalupe.

**Gianni Tomelleri**  
Coordinatore progetto  
richiedenti asilo e rifugiati  
per Caritas diocesana veronese



Domenica 19 novembre, VII giornata mondiale dei poveri, dietro ai fornelli della casa accoglienza "Il Samaritano" di Caritas Verona c'è il questore di Verona, **Roberto Massucci**. Coinvolto dal vescovo, mons. Domenico Pompili, che conosceva questa passione e la disponibilità già data in altre occasioni con diverse Caritas diocesane, il Questore ha coordinato un numeroso staff composto da altri poliziotti - tra cui il vicario, il dirigente dell'Anticrimine, il dirigente del personale, il dirigente della polizia ferroviaria - e alcune mogli: tutti uniti dalla scelta di dedicare abitualmente il loro giorno di riposo al volontariato e ben coordinati in una operazione non certo facile, come quella di preparare un centinaio di coperti. Queste le parole del questore: «Siamo entusiasti di questa possibilità odierna e felici di condividere questo entusiasmo con gli ospiti, i volontari e gli operatori Caritas. Ma siamo anche felici che

## E al Samaritano il questore cucina per i senzatetto

*Volontari speciali per una domenica speciale*



siano intervenute tutte le alte autorità cittadine, perché questo diventa un momento di comunità». Presenti, oltre il Vescovo, il questore e il direttore del Samaritano, Marco Zampese, anche il prefetto Demetrio Martino, il tenente dei carabinieri Alessandro

Raganato, il sindaco Damiano Tommasi con Luisa Ceni, assessore con delega, tra le altre cose, alle politiche sociali e abitative. Infine, Massucci ha voluto dedicare la giornata alla famiglia di Giulia Cecchetti, «vittima del mancato rispetto della sua vita, della

sua identità di donna e di studentessa. Proprio queste occasioni di condivisione dell'amore, invece, ci aprono al calore della comunità, all'attenzione e alla dedizione agli altri, che passa anche attraverso dei gesti di cura concreti». [F. Oli.]